

CONGRESSO

Chi tocca le primarie tocca l'essenza del partito

ANTONIO
FUNICIELLO

Un Pd senza primarie è come i *Promessi Sposi* senza la Providenza, *Guerre Stellari* senza la Forza, *il Signore degli Anelli* senza l'unico Anello, *Pinocchio* senza la Fata Turchina. L'immagine più bella che la politica italiana ha regalato all'opinione pubblica è quella delle lunghe file ai seggi primaristi. A dirla tutta, non è l'immagine più bella: è l'unica immagine da salvare di vent'anni di sgangherato bipolarismo all'italiana.

— SEGUE A PAGINA 2 —

SEGUE DALLA PRIMA

ANTONIO
FUNICIELLO

Il Partito democratico ha avuto il merito storico di pensarsi, alla sua origine, imprescindibilmente legato all'idea - in Europa rivoluzionaria - delle primarie: l'idea di chiedere agli italiani di mettersi in fila davanti a un gazebo o a una sezione, di attendere il proprio turno chiacchierando col vicino di fila, versare un euro per sostenere l'iniziativa (antesignana scelta di sano autofinanziamento della politica), per poi infine partecipare al voto per assumersi la responsabilità della scelta di un leader e della sua linea politica. E che dire delle migliaia di iscritti che hanno condiviso la responsabilità di preparare questa straordinaria festa della democrazia, accollandosi le fatiche del caso, e accettando che, al momento decisivo della scelta, il loro voto valesse quanto quello di un "semplice" elettore? Le primarie hanno tirato fuori il meglio di tutti noi. Hanno messo nell'angolo il modello illiberale del partito personale ideato da Berlusconi e replicato da tutti, nessuno escluso, fino a Vendola.

Poi abbiamo cominciato a rovinarle, le primarie. Ci siamo inventati l'assurdità delle primarie di coalizione. A dicembre scorso, abbiamo cacciato via dai seggi chi voleva votare al secondo turno, ma si era macchiato del crimine contro l'umanità

... CONGRESSO ...

Chi tocca le primarie tocca l'essenza del Pd

di non aver votato al primo turno! Abbiamo finito con le sedicenti primarie per scegliere i parlamentari: una guerra fratricida tra capibastone per decidere, alla vigilia di Capodanno, l'ordine di lista nelle orrende liste di quel Porcellum che dobbiamo immediatamente cambiare (il giorno giusto per farlo era e sarà sempre ieri). Fino ad arrivare ad oggi, con la minaccia di cancellare definitivamente le primarie dal lessico democratico del Pd.

Le primarie per la scelta delle cariche monocratiche sono l'anima del Pd. Chi le tocca tocca l'anima del Pd. Le primarie raccontano un modo preciso di vivere e organizzare la democrazia interna a un partito. E ogni partito, ogni vero partito, tende a replicare fuori di sé il modello di democrazia che sceglie per regolare la propria dialettica interna. Senza le primarie, il Pd smette di avere un suo proprio modo di essere, un messaggio di buona e bella democrazia con cui evangelizzare l'intero dibattito pubblico. Senza le primarie, il Pd vende l'anima al diavolo, scegliendo di avere non un solo padrone, come accade nei partiti personali, ma un gruppetto eterno di padroncini organizzati in patto di sindacato. Per darsi una forma partito coerente a quel meccanismo di funzione del capitalismo familiare italiano: il peggiore capitalismo del mondo.

C'è qualcuno nel Pd che vuole un partito conservatore, il cui unico scopo sia quello di sedere nei salotti "buoni" del sistema paese, nei quali scegliere leader e linee politiche, cancellando quel meraviglioso scandalo della democrazia che sono le primarie? Bene, si candidi al congresso con questo progetto. E vediamo come va a finire.

Contro di sé troverà tutti quelli che nel Pd vogliono un partito forte per aiutare Enrico Letta a fare le riforme essenziali all'Italia, tutte quelle che il presidente Napolitano ci sprona in ogni occasione a realizzare. Un partito forte per svolgere il suo compito oggi e nel 2015, quando torneremo a votare. Un partito forte che, se Berlusconi dovesse far cadere il governo, sia pronto subito a essere competitivo.

Un Pd così è solo il Pd delle primarie: quello dell'Ulivo del '96 di Prodi, quello del Lingotto del 2007 di Veltroni, quello della voglia di riscatto nazionale di cui oggi Matteo Renzi, e la nuova generazione che si raccoglie intorno a lui, sono pronti a farsi carico. Le regole per fare il congresso già ci sono, basta applicarle. Abbiamo già perso troppo tempo.